



La TERRA SANTA senza più cristiani

Emanuela Chiang - Vis, Settore Progetti

Nel parlare di Terra Santa, in questo numero della nostra rivista, vogliamo dedicarci ad uno dei temi che più raramente vengono affrontati dai mass media: la drastica diminuzione del numero dei cristiani presenti in Terra Santa. La scelta del tema è dettata dalla volontà di parlare di fatti e problemi dimenticati o sottaciuti, di diffondere informazioni a nostro avviso importanti, di far conoscere meglio la realtà in cui il VIS opera con le relative implicazioni sociali.

Mi sono servita, in questa occasione, di un interessante articolo recentemente scritto dal mio amico Padre Artemio Vitores, che vive a Gerusalemme, docente e missionario francescano appartenente alla Custodia di Terra Santa, e di una pubblicazione di qualche mese fa di don Piergiorgio Gianazza, salesiano, anche lui da molti anni in Terra Santa.

Una realtà difficile quella dei cristiani nella Terra Santa, una presenza scomoda tra due

fuochi perennemente accesi e in conflitto tra di loro: la lotta palestinese per la libertà e la ricerca della sicurezza da parte degli israeliani. Di vittime in questo conflitto ce ne sono state molte, appartenenti a diversi gruppi, un sottoinsieme dei quali è rappresentato proprio dai cristiani. Un sottoinsieme di difficile collocazione, che a volte si identifica con i Palestinesi, a volte con gli Arabi-Israeliani, spesso con nessuno di questi due. Il problema dell'identità, la frammentazione, la distanza fisica, la condizione di cittadini di serie B in qualunque caso, provoca disperazione e voglia di abbandonare tutto: l'illimitata serie di problemi che i cristiani incontrano nella Terra Santa

non lascia intravedere loro alcuna speranza di un futuro migliore e li spinge a lasciare quella terra così santa e così ricca di contraddizioni alla ricerca di pace e libertà altrove. L'esodo dei cristiani è ormai un dato certo, e la sua intensificazione in questi ultimi anni è testimoniata dai dati forniti dalle ambasciate: sono sempre di più coloro che richiedono il visto per emigrare in un paese straniero. Cerchiamo, pertanto, di capire quali sono i fattori e le caratteristiche di questa emigrazione.

Tre sono i fattori – scrive Artemio Vitores ofm – che concorrono a far sì che la comunità cristiana diventi una parte sempre più esigua della po-



La Chiesa della Natività a Betlemme



Nazareth



popolazione del Paese: l'immigrazione di massa degli ebrei, l'alta natalità dei musulmani e l'esodo dei cristiani. Ecco alcuni dati: secondo il dott. Bernard Sabella, dell'università di Betlemme, dal 1948 circa 230.000 arabi cristiani hanno lasciato la Terra Santa, dalla guerra del 1967 è emigrato il 35% della popolazione cristiana palestinese e si ritiene che nel 2020 i cristiani rappresenteranno solo l'1,6% della popolazione totale.

Questo fenomeno appare evidente soprattutto nei tre principali centri della Bibbia e del Cristianesimo: Gerusalemme, Betlemme e Nazareth.

La popolazione cristiana di **Gerusalemme** è scesa dal 25% al 2% tra il 1840 e il 2002.

In questo stesso periodo gli ebrei sono passati da 4.000 a 400.000 grazie all'immigrazione, mentre i musulmani sono passati da 4.600 a 143.000 grazie a una natalità che, come succede nella maggior parte dei paesi musulmani, riesce a raddoppiare il loro numero ogni 25 anni. Al contrario si è registrata un'emigrazione molto consistente di cri-



La Cupola dell'Ascensione a Gerusalemme

stiani soprattutto a partire dalla guerra del 1948: da quell'anno sono passati da 25.000 a 14.000.

E la "prima Intifada" ha portato con sé una ripresa dell'emigrazione, dall'andamento lento ma continuo: lo dimostra il fatto che nel 1994 i cristiani erano scesi a meno di 12.000. Attualmente, secondo i dati riportati da Piergiorgio Gianazza sdb, si calcola che tutti i cristiani, appartenenti a 17 comunità presenti a Gerusalemme (abissini, armeni ortodossi, armeni cattolici, caldei, copti, greci cattolici o melkiti, ortodossi, latini, maroniti, siriaci ortodossi, siriaci cattolici, russi, rumeni, anglicani, luterani, battisti, presbiteriani) siano circa 7.000.

Betlemme era nel 1863 una città quasi completamente cristiana con 4.400 cristiani e 600 musulmani. Ancora nel 1922 c'erano 5.838 cristiani e soltanto 818 musulmani.

Ma nel 2002 nella Città di Davide troviamo soltanto 12.000 cristiani, mentre i musulmani sono ora 33.500. Questo rovesciamento della situazione è dovuto, oltre che all'alta natalità dei musulmani, a due altri fattori: i campi di rifugiati che sono sorti intorno a Betlemme dopo la guerra del 1948 e la loro crescita demografica, e l'immigrazione a Betlemme di migliaia di musulmani da Hebron. A tutto questo si deve

aggiungere l'emigrazione lenta ma costante dei cristiani di Betlemme durante tutto il secolo XX.

I tre fattori indicati sopra hanno contribuito a determinare un forte ridimensionamento anche della comunità cristiana di **Nazareth**. Intorno al 1897 Nazareth era un piccolo centro urbano abitato per due terzi da cristiani: approssimativamente 4.000 accanto a circa 2.000 musulmani.

Nel 1947 la popolazione era raddoppiata arrivando a 12.000, in maggioranza cristiani. Ma la fuga a Nazareth di tutti gli abitanti della vicina Seforis, di maggioranza islamica, bombardata dagli israeliani, ha fatto crescere la popolazione della città quasi all'istante da 12.000 a 40.000. Qualche anno dopo Israele ha creato, a est della città araba, una borgata ebraica - Nazareth "Illit" - che è cresciuta enormemente in questi ultimi anni. A tutto ciò si è aggiunta l'emigrazione cristiana: anche qui lenta ma costante. E così la Nazareth cristiana del 1900 si è trasformata nel 2002 - dati ufficiali alla mano - in una città di 140.000 abitanti, dei quali 70.000 sono ebrei, 38.000 musulmani e 32.000 cristiani.

È difficile quantificare l'esodo dei cristiani dai territori sotto l'Autorità palestinese in questi ultimi anni, specialmente dall'inizio della "seconda Intifada",



Basilica del Santo Sepolcro:
verso l'alto, nella cupola, il mosaico di Cristo
tra la Vergine Maria, San Giovanni Battista,
gli Angeli e gli Apostoli

neanche i parroci dispongono di dati affidabili, poiché a volte si tratta di un'emigrazione clandestina. Però c'è ed è in continuo aumento, soprattutto a causa della crisi del turismo, che a sua volta è dovuta in massima parte alla

scomparsa dei pellegrini cristiani. Infatti, mentre nei primi mesi del 2000 il numero dei pellegrini aveva raggiunto quote mai toccate in precedenza, dopo il 28 settembre dello stesso anno, data di inizio della "seconda In-

tifada", si sono toccati record negativi, con la scomparsa quasi totale dei pellegrini. Ciò ha provocato un rapido precipitare delle condizioni economiche di tutte le famiglie che vivevano del turismo, e che avevano investito grandi capitali per creare strutture di accoglienza, alberghi e attività collegate. ▲

Le cause dell'emigrazione dei cristiani

Perché dunque emigrano i cristiani della Palestina? La diminuzione si deve – prosegue Artemio Vitores – soprattutto alla situazione insostenibile derivante dall'ormai cinquantennale conflitto arabo-israeliano, all'impossibilità di condurre una vita degna di questo nome. Mancano oggi più che mai le condizioni indispensabili come l'abitazione, il lavoro, la sicurezza ecc. per poter credere in un futuro per il quale valga la pena di darsi da fare. L'attuale situazione politica spinge soprattutto i cristiani a lasciare il Paese, tanto più che Israele facilita in vari modi questa fuoriuscita. Un rapporto dell'agenzia pontificia CNEWA su «*L'emigrazione cristiana dalla Palestina*» ci dice che le cause principali dell'esodo sono le seguenti:

- 1. La quasi impossibilità di entrare in possesso di un'abitazione:** soprattutto per le giovani coppie, poiché i bassi salari non permettono loro di comprare e neanche affittare una casa o meglio un alloggio; a Gerusalemme, poi, i prezzi delle abitazioni sono altissimi, dato lo scarso numero di abitazioni disponibili. Inoltre la confisca di terre da parte israeliana per realizzare insediamenti ebraici ha ridotto ulteriormente la possibilità di costruire.
- 2. Mancanza di un lavoro stabile:** l'attuale crisi socio-politica ha lasciato senza lavoro molti cristiani e ridotto notevolmente il salario di coloro che il lavoro ce l'hanno ancora. I dati dicono che il potere di acquisto dei palestinesi è diminuito di circa il 65% e che i loro salari sono la metà di quello che erano da ormai due anni.
- 3. Futuro incerto:** gli abusi e le restrizioni imposte dall'esercito israeliano, soprattutto nelle zone di Betlemme e di Ramallah e, dall'altra parte, il fatto che non ci sono tuttora dei cristiani in seno al governo dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) sono fattori che concorrono alla mancanza di prospettive per i cristiani, che perciò si sentono spinti a emigrare per cercare di costruire un futuro migliore altrove.





4. Pericolo per la propria sopravvivenza: dovuto da un lato agli attacchi indiscriminati della macchina bellica israeliana, dall'altro, soprattutto nella zona di Betlemme, agli estremisti musulmani che occupano e usano le case dei cristiani per combattere gli israeliani, di modo che i cristiani si trovano a subire anche le rappresaglie di questi ultimi.

5. Un'istruzione senza futuro: non c'è avvenire per i professionisti e gli specialisti, molti dei quali appartengono alla comunità cristiana. Si deve porre in rilievo la situazione disastrosa in cui si trovano gli istituti scolastici palestinesi, che sono costretti a rimanere chiusi per lunghi periodi, se non vengono addirittura attaccati o occupati dall'esercito.

Più di 2.000 studenti palestinesi sono stati feriti, 137 uccisi e la maggioranza soffre di disturbi di carattere psichico. Molti genitori, essendo rimasti senza lavoro, non possono pagare le rette scolastiche.

6. Mancanza dei servizi sociali: i servizi medici, l'acqua, l'elettricità e altri servizi del genere, che prima la popolazione palestinese riceveva da Israele, con l'inizio della "seconda Intifada" sono stati praticamente interrotti.

7. Crisi d'identità: i cristiani si sentono chiusi tra i due gruppi maggioritari, il Giudaismo e l'Islam, per entrambi i quali religione e politica s'identificano. I cristiani si sentono sollecitati ad accettare un modello di società e di vita che non è il loro, o meglio non è quello proposto dal Vangelo. Questo fatto produce una tensione evidente tra musulmani e cristiani. Spesso i musulmani considerano i cristiani come una sorta di "sionisti", più spesso come una *longa manus* della politica dei Paesi occidentali, in particolare degli Stati Uniti, che essi identificano senza ombra di dubbio con i cosiddetti «Paesi cristiani».

8. La piccola comunità cristiana in stato d'isolamento a opera degli israeliani: non parliamo solo di centri urbani come *Ramallah*, ma anche di luoghi che erano meta di pellegrinaggio per migliaia di cristiani, sia locali che provenienti da tutto il mondo. Un fossato ha circondato per più di un anno tutta la città biblica ed evangelica di *Gerico* impedendo di entrarvi; lo stesso accade a *Emmaus*. Difficoltà enormi rendono quasi impossibile entrare e uscire da *Betania* e, malgrado le assicurazioni dell'esercito, anche i pellegrini e i turisti stranieri devono mettersi in coda e armarsi di tanta pazienza se vogliono andare e visitare *Betlemme*.

9. Difficilissimo ottenere il rinnovo del permesso di residenza: è una situazione, questa, che pone seri problemi ai responsabili delle comunità cristiane di Terra Santa, tanto cattoliche (Custodia di Terra Santa, Patriarcato Latino ecc.) quanto ortodosse. Le comunità cristiane locali sono quasi al cento per cento di lingua e cultura arabe, di conseguenza tutte le attività parrocchiali, educative, assistenziali ecc. sono sotto la direzione di religiosi di questa lingua e cultura, quali palestinesi, arabi israeliani, libanesi, giordani, siriani ed egiziani.

Se fino a un anno fa non era molto difficile per un religioso straniero di nazionalità araba ottenere la residenza temporanea in Israele, ora non è più così, infatti a parecchi è stata negata.



"Siamo – dice ancora P. Artemio – di fronte a un conflitto politico, ma non dobbiamo neppure dimenticare che questo conflitto è *impastato* di religione e che questa terra tanto contesa è essenzial-

mente una «terra promessa». Il potere si basa qui più che altrove sul possesso della terra o di quanto vi è costruito sopra. Da qui la competizione per l'acquisto di case e abitazioni a Gerusalemme, che vengono

Mondovisione



a lato e nella pagina a fianco:
Il Forno di Betlemme,
progetto di assistenza
alimentare promosso
dal VIS. Palestina

foto: Ivo Saglietti

pagate anche quattro volte il loro valore reale.

È una competizione non solo di carattere politico ma anche religioso. Gli edifici che ogni comunità possiede a Gerusalemme avranno un peso enorme nella futura discussione sullo *status* politico e religioso della Città Santa".

Da tempo le chiese locali si pongono con preoccupazione seri interrogativi sul fenomeno, cercando di arginarlo con tutti i mezzi, sebbene con enormi difficoltà: offrono servizi sociali, costruiscono case e appartamenti a beneficio delle famiglie cristiane, realizzano servizi caritativi e inventano ogni altra forma di aiuto possibile (fornendo pane ai più poveri, medicine, pagamento delle fatture di acqua, elettricità e beni di prima necessità, rette scolastiche, viveri, ecc.).

In questo quadro così complicato, trovano una collocazione anche gli interventi del VIS a Betlemme. Da anni, infatti, il VIS opera in Terra Santa a

fianco dei salesiani, che gestiscono una scuola tecnica e un forno. I beneficiari degli interventi sono i giovani più svantaggiati, le famiglie più povere, i disoccupati, i drop out...

I progetti del VIS mirano a sostenere le attività della scuola tecnica professionale: sono stati realizzati numerosi laboratori tecnici, introdotti nuovi corsi scolastici, formati numerosi docenti locali al fine di migliorare la qualità dell'insegnamento. Il progetto attualmente in corso, cofinanziato dal Ministero degli Esteri, punta al potenziamento del settore dell'artigianato artistico, attraverso l'introduzione di corsi e laboratori di ceramica, lavorazione del legno d'ulivo e della madreperla.

Il progetto ha permesso anche l'apertura del bellissimo Museo Internazionale della Natività presso antichi locali dell'istituto salesiano appositamente adibiti.

L'emergenza nata con la "seconda Intifada" ha provocato un rapido peggioramento del-

le condizioni di vita della popolazione, riducendo molte famiglie alla fame e rendendo impossibile ai bambini e ai giovani la frequenza scolastica per motivi economici. L'impegno del VIS e dei salesiani è stato di duplice natura: da un lato si è incoraggiata la frequenza scolastica riducendo o eliminando il pagamento delle rette scolastiche, e continuando a pagare i salari degli insegnanti, anche durante i periodi di chiusura forzata della scuola; dall'altro si è iniziata una sensibilizzazione e una raccolta fondi per sostenere la distribuzione gratuita di pane (progetto "Pane per Betlemme") per centinaia di persone, le famiglie più povere di Betlemme, attraverso il forno gestito dai salesiani.

Anche nei momenti più difficili dovuti alla guerra, i salesiani e il VIS hanno cercato di mantenere fede ai loro impegni con ogni mezzo: le attività vanno avanti e vengono portate avanti anche grazie al sostegno di numerosi donatori. ▲



foto: Ivo Saglietti

“SPEZZIAMO IL PANE”

Spezziamo il pane è un'iniziativa che la Caritas di Lodi ha voluto attuare a sostegno del forno dei salesiani di Betlemme, per due anni consecutivi, affiancando la campagna *Pane per Betlemme* lanciata dal VIS nel 2000 e tuttora in corso.

L'iniziativa ha previsto la vendita di pane al termine delle celebrazioni eucaristiche della festa del Corpus Domini nel 2002 e nel 2003; pane prodotto gratuitamente dalle associazioni dei panificatori locali, distribuito nelle parrocchie della diocesi e venduto alle famiglie, opportunamente sensibilizzate e informate: il ricavato della vendita, infatti, è stato destinato al sostegno del forno di Betlemme, che a sua volta distribuisce pane gratuito alle famiglie più povere della zona, colpite dalla guerra, dalla disoccupazione, dalla perdita di familiari e di risorse.

L'iniziativa ha avuto come obiettivo la sensibilizzazione delle comunità cristiane sul significato dell'eucaristia, del condividere il pane. *“Spezzare il pane”* come occasione di fraternità, di condivisione con i “più” prossimi (i familiari o i vicini di casa) e dei “meno” prossimi; *“spezzare”* come richiamo all'importanza di *“rompere il giogo”*, di chiudere con il passato per passare a vita nuova.

Nel volantino distribuito per l'occasione, si legge, infatti: *“È un invito a vivere nella quotidianità l'eucarestia, lo “spezzare il pane”, cercando di fare dello stile di vita di Gesù il proprio modello di vita. Siamo chiamati a “spezzare questo pane” con i vicini, con i nostri cari, con chi non ci è troppo simpatico, con chi passa per strada ...”*.

Nel 2002 il contributo della Diocesi di Lodi è stato molto importante: ben 18.000 euro, che sono diventati 21.272 nel 2003.

Domenica 22 giugno 2003

c'erano molti buoni motivi per spezzare il pane

eccone alcuni:

- 41.504**
come i panini sfornati dai panificatori lodigiani,
- 13.333**
come le famiglie che hanno spezzato il pane,
- 300 e più**
come i volontari che l'hanno insaccato e distribuito alla fine delle Messe,
- 85**
come le parrocchie aderenti all'iniziativa,
- 66**
come i parroci coinvolti,
- 55**
come i volontari della notte al forno, per pesare, contare, insaccare ...
- 3**
come i forni che, a nome di tutti i panificatori lodigiani, hanno panificato la notte tra sabato 21 e domenica 22 giugno,
- 2**
come le associazioni dei panificatori che hanno accettato di collaborare per la buona riuscita dell'iniziativa.
- 1**
come ... **il Corpus Domini**, il vero motivo che dà il senso, che ci spiega perché dover continuare a spezzare la nostra vita, giorno per giorno, come un panino caldo appena sfornato ...

Contatti: **Caritas Lodigiana**
Via Cavour, 31 - 26900 Lodi
www.diocesi.lodi.it/caritas - osservatorio.caritas@diocesi.lodi.it

segnatevi questa data:

il 13 giugno 2004 spezzaremo ancora il pane.